

Il Beethoven di d'Elia: biografia di un genio

2 novembre 2013 di [vincenzosardelli](#)

VINCENZO SARDELLI | Format che vince non si cambia. Eppure un sospetto ti viene se vai al Teatro Libero a vedere il *Beethoven* di Corrado d'Elia e t'accorgi che la scenografia è la stessa di *Notti Bianche*. Stesso sgabello bianco al centro, stesso vuoto totale, stesso azzurro luminoso. In *Notti Bianche* pendeva un cielo di lampadine; qui un susseguirsi di pannelli quadrati un po' lampade un po' carta da musica.

È un attimo. Rullano le luci, casca la musica. Ti ritrovi inchiodato alla poltrona come l'attore allo sgabello. Il personaggio, la sala, tutto è fermo. Come la mano di Beethoven nell'*Inno alla Gioia*. E ne nacquero le quindici note più belle di sempre.

Io, Ludwig van Beethoven, liberamente tratto da *Lezione 21* di Alessandro Baricco, è la biografia di un genio: l'infanzia tormentata, la mortificante afasia fino a dieci anni, i primi successi, le manifestazioni di un temperamento ardente, i molteplici antitetici stati d'animo, ambizioni e passioni. È il ritratto di un artista moderno che detestava virtuosismi e sonorità leziose, e deragliò dalla tradizione. Unendo forza e sensibilità, dando fisicità al suo atto creativo.

La narrazione di d'Elia rende l'esuberanza del musicista, acclamato solista-improvvisatore al pianoforte, direttore d'orchestra, compositore. C'è l'uomo, insofferente e accigliato, utopista e sregolato: *andatura scimmiesca... bestia, così lo chiamavano*. Una vita di povertà, solitudine e disperazione. Annodata alla sordità, che distinse oltre metà della sua vita.

Genio e sregolatezza: ma quella trasandata, unta, asociale, finalizzata all'arte e solo allora sublime. Sarà per questo che d'Elia, autore, regista e attore, qui è un direttore d'orchestra dalla cravatta slacciata e dai capelli impomatati. E centellina parole come le note su uno spartito. Con scosse e ripartenze improvvise. È un oracolo di parole divulgative e liberatorie, imbevute degli ideali della Rivoluzione Francese. Trilli, bisbigli e urla sono tutt'uno con la musica, con luci ben dosate nelle varie tonalità (azzurro, rosso, indaco, viola, fucsia, verde, grigio opalescente, bianco abbacinante) da Alessandro Tinelli.

L'identità tra racconto, musica, mimica e luci è la nota dominante di questo monologo. D'Elia non entra nel personaggio. Entra nell'anima. Tutto è equilibrio. L'*Allegro con brio* è penetrante, porta la pièce a un *fortissimo* che si smorza e lascia il posto a un lirismo raccolto. I temi si alternano misurati fino alla conclusione gioiosa. In mezzo c'è lo *Scherzo-Allegro* vivace con le sue rappresentazioni fantastiche. Il *Finale-Allegro* si serve di variazioni. Procedo attraverso trasposizioni e aggiunte. Il flusso si interrompe con un *Poco andante*, raggiunge nuove altezze drammatiche. E sfocia in un finale travolgente.